

[Home](#) > [Printer-friendly PDF](#) > [Aggregatore di feed](#)

Personale ATA – Conferimento incarico ad interim per assenza superiore a tre mesi c/o IC Cetraro.

[Ultime da A. T. P. Cosenza](#) - 29 Giugno 2026 - 1:15pm

Allegati m_pi.AOOUSPCS.REGISTRO UFFICIALE(U).0009147.29-06-2026 (304 kB)

“ExpoAid” e la sfida della continuità: la partecipazione agli eventi e la costruzione dei diritti

[Superando](#) - 29 Giugno 2026 - 12:43pm

«Da un lato – scrive Vincenzo Falabella – l’evento “ExpoAid” ha portato a una significativa ricchezza di contenuti, relazioni e consapevolezze, dall’altro, la consapevolezza che la partecipazione non è ancora pienamente garantita e che permangono barriere rilevanti. La sfida è quindi quella di costruire spazi permanenti, realmente accessibili e inclusivi e in questo percorso, le associazioni devono rafforzare la propria funzione originaria di rappresentanza e costruzione del confronto pubblico, tornando a essere luoghi aperti e inclusivi, capaci di accogliere la pluralità delle posizioni»
Vincenzo Falabella a “ExpoAid 2026”

I tre giorni dell’evento [ExpoAid](#) a Rimini si sono appena conclusi e il primo elemento che emerge non riguarda tanto il bilancio immediato dell’evento, quanto la necessità di **interrogarsi sul suo lascito**. Più che sulla riuscita della manifestazione in sé, infatti, l’attenzione si concentra **su ciò che resta**: come il patrimonio di idee, esperienze e confronto possa tradursi in una maggiore capacità di incidere sulle politiche pubbliche del nostro Paese.

È su questo piano che si colloca la riflessione più rilevante. La questione non è soltanto se si stia parlando di un evento ben riuscito, ma se e in che misura esso possa rappresentare **un tassello di un processo più ampio e continuativo**. In altre parole, il punto decisivo riguarda la capacità di trasformare gli spunti emersi in azioni concrete, in grado di orientare in modo strutturale le scelte pubbliche. Ciò che si è appena concluso, infatti, non è stato soltanto un appuntamento organizzativo, ma un’esperienza collettiva che interroga direttamente **il rapporto tra partecipazione, rappresentanza e reale attuazione dei diritti delle persone con disabilità**.

Nelle tre giornate in Romagna si sono intrecciati linguaggi, esperienze e livelli istituzionali differenti, dando vita a un confronto articolato e ricco di contenuti. Proprio questa ricchezza, tuttavia, pone una domanda ulteriore: quanto di ciò che emerge nei grandi eventi pubblici **riesce effettivamente a tradursi in cambiamenti strutturali** nelle politiche nazionali e territoriali? È un interrogativo che non riguarda solo *ExpoAid*, ma più in generale il funzionamento dei processi di ascolto e decisione sui temi della disabilità nel nostro Paese.

L’articolato e autorevole dibattito sviluppatosi nei numerosi panel di *ExpoAid* ha attraversato in modo trasversale i principali ambiti della vita delle persone con disabilità, restituendo la complessità di **una condizione che non può essere letta per compartimenti separati**. Il confronto ha infatti messo in relazione temi solo apparentemente distinti – scuola, lavoro, autonomia personale, servizi territoriali, accessibilità, progettazione universale e ruolo dei caregiver – evidenziando invece la loro **profonda interdipendenza**. Ne emerge un quadro unitario, in cui le diverse dimensioni della vita quotidiana si

intrecciano e si condizionano reciprocamente: l'effettivo accesso all'istruzione incide sulle opportunità lavorative, la disponibilità di servizi territoriali adeguati determina i livelli di autonomia, mentre l'accessibilità degli ambienti e dei contesti sociali rappresenta la condizione preliminare per la piena partecipazione.

Proprio questa trasversalità ha reso il dibattito particolarmente significativo, perché ha consentito di **superare una lettura frammentata dei bisogni**, restituendo invece l'immagine di **una realtà complessa** che richiede politiche integrate, coerenti e capaci di tenere insieme le diverse dimensioni della vita delle persone.

In altre parole, la disabilità non può essere ricondotta a una dimensione unica, ma va letta come **intreccio di esperienze che richiedono risposte integrate e coerenti**.

Dentro questo percorso si inserisce una riflessione ormai consolidata. Per lungo tempo la disabilità è stata interpretata prevalentemente secondo il modello medico, centrato sulla condizione individuale. A partire dagli Anni Novanta, anche grazie alla crescita del movimento associativo, si è progressivamente affermato **il modello sociale della disabilità**, spostando l'attenzione sulle barriere ambientali, culturali e organizzative. Questo cambiamento ha trovato un riconoscimento fondamentale nella [Convenzione ONU](#) sui Diritti delle Persone con Disabilità del 2006, che ha sancito un principio decisivo: la disabilità è **una questione di diritti umani e non una caratteristica individuale da correggere**. Da quel momento, la sfida non ha riguardato più soltanto l'inclusione, ma **la piena cittadinanza**.

In questo quadro si colloca anche il ruolo della [FISH](#) (Federazione Italiana per i Diritti delle Persone con Disabilità e Famiglie) che da anni opera nei contesti istituzionali portando avanti una posizione chiara: **i diritti non sono oggetto di negoziazione, ma di piena attuazione**. Il confronto riguarda gli strumenti e le modalità di implementazione, **non la loro sostanza**.

Accanto alla ricchezza dei contenuti emersi, dalle osservazioni circolate anche sui social emerge tuttavia **un nodo critico: la partecipazione non è stata pienamente accessibile a tutti**. Le cause sono molteplici e strutturali. Barriere economiche, difficoltà organizzative, costi legati alla mobilità e ai supporti necessari, insieme a una disomogenea disponibilità dei servizi, hanno limitato l'accesso.

Questo dato evidenzia una contraddizione ancora aperta: la partecipazione è **formalmente riconosciuta come diritto, ma non sempre è garantita in modo sostanziale**. In particolare per le persone con disabilità e le loro famiglie, la possibilità di partecipare non dipende solo dalla volontà, ma anche da condizioni materiali spesso sfavorevoli. Gli spostamenti, l'assistenza, la disponibilità di mezzi adeguati e la complessità logistica incidono in modo significativo. Ne deriva il rischio che il diritto alla partecipazione resti diseguale, riproducendo forme di esclusione proprio nei contesti che dovrebbero promuovere inclusione *[a tal proposito, ricordiamo, sulle nostre pagine, il contributo di Germano Tosi, presidente di [ENIL](#), intitolato “[Perché non potrò essere presente a Rimini](#)”, N.d.R.]*.

È tuttavia opportuno sottolineare che tali criticità non possono essere attribuite all'organizzazione di *ExpoAid*, che non ne è responsabile. E posso formulare queste considerazioni anche sulla base di **un'esperienza diretta**. Ho partecipato all'evento non come semplice presenza istituzionale o come una mera passerella, ma contribuendo attivamente al dibattito in diversi panel e momenti di confronto. Questo mi ha consentito di seguire da vicino il lavoro sviluppato nel corso dei tre giorni, ascoltando posizioni differenti e confrontandomi con rappresentanti delle istituzioni, del mondo associativo, con professionisti, persone con disabilità e loro familiari. Le riflessioni che propongo, pertanto, non sono il risultato di una lettura indiretta dell'evento né delle suggestioni, talvolta inevitabilmente parziali, emerse sui social network, ma derivano da una conoscenza diretta dei contenuti affrontati, delle criticità emerse e delle prospettive che *ExpoAid* ha saputo delineare.

Parallelamente, l'evento ha evidenziato anche **una forte polarizzazione del dibattito**. Da un lato, chi ne ha valorizzato il ruolo come spazio di confronto e visibilità; dall'altro, chi ha espresso critiche radicali, talvolta complessive. La pluralità delle posizioni è fisiologica e, in molti casi, necessaria. Tuttavia, una contrapposizione così netta rischia di ridurre il confronto a dinamiche sterili, poco utili alla comprensione dei temi affrontati.

Il rischio principale è che il dibattito stesso **si sposti su una logica di schieramento**, allontanandosi dall'oggetto reale della discussione: **i diritti, i sostegni e la qualità della vita delle persone**. Per questo motivo, il confronto dovrebbe essere ricondotto **con maggiore forza nei luoghi istituzionali**, dove le differenze possono tradursi in elaborazione condivisa e miglioramento delle politiche pubbliche.

In tal senso, è fondamentale ribadire un principio: la politica partitica non dovrebbe occupare in modo diretto questo livello di confronto. Non perché la politica non abbia un ruolo, ma perché il tema della disabilità richiede **uno spazio di elaborazione che resti centrato sui diritti, al di là delle appartenenze**. La dimensione più autentica è quella della politica sociale ed etica, costruita quotidianamente attraverso il lavoro congiunto di associazioni, famiglie, professionisti e istituzioni.

E in questo contesto, **il movimento associativo assume un ruolo decisivo**. Le associazioni non sono soltanto soggetti di rappresentanza, ma strumenti di democrazia sostanziale: danno voce a esperienze diffuse, trasformano bisogni individuali in istanze collettive e contribuiscono a orientare le politiche pubbliche. La FISH, in particolare, svolge una **funzione di raccordo tra istituzioni e realtà sociali**, mantenendo saldo il collegamento tra processi decisionali ed esperienza concreta delle persone con disabilità.

Ed è proprio in occasione di *ExpoAid* che la FISH ha voluto rilanciare con particolare forza **il tema dell'unità del movimento delle persone con disabilità**, non con l'obiettivo di appiattire le differenze o di ridurre la pluralità delle posizioni, ma per riconoscere che **solo dentro un quadro di confronto stabile e strutturato le diversità possono diventare una risorsa e non un fattore di frammentazione**. In questo senso, la Federazione si è proposta come spazio aperto di dialogo e di confronto, capace di favorire l'incontro tra sensibilità diverse e di costruire, pur nella complessità delle posizioni, una possibile convergenza sui principi fondamentali. **L'unità, infatti, non coincide con l'uniformità**, ma con la **capacità di tenere insieme voci differenti attorno a obiettivi comuni e non negoziabili**, rafforzando così la forza complessiva di rappresentanza e di incidenza del movimento sui processi decisionali e sulle politiche pubbliche.

La pluralità delle voci rappresenta una risorsa imprescindibile, ma necessita di momenti di sintesi e coordinamento. Le differenze di visione sono inevitabili e, spesso, preziose; tuttavia, senza una convergenza su obiettivi comuni rischiano di indebolire la capacità complessiva di incidere sulle politiche.

La storia dei movimenti sociali insegna che i progressi più significativi si sono realizzati quando le differenze interne hanno saputo convergere su principi condivisi e non negoziabili. Anche nel campo della disabilità questo resta un punto centrale: la forza non risiede nell'uniformità, ma nella capacità di **costruire unità attorno ai diritti fondamentali**.

Allo stesso tempo, l'esperienza dell'evento ha confermato il valore insostituibile del confronto in presenza. In un contesto dominato dalla comunicazione digitale, spesso frammentata e polarizzata, **gli spazi fisici di dialogo restano essenziali** per costruire ascolto reciproco, mediazione e sintesi condivise.

Il bilancio di *ExpoAid* è dunque **duplice**. Da un lato, una significativa ricchezza di contenuti, relazioni e consapevolezze. Dall'altro, la consapevolezza che la partecipazione non è ancora pienamente garantita e che permangono barriere rilevanti. Ed è proprio dentro questa tensione che si apre la sfida più importante: trasformare cioè *ExpoAid* **da evento in processo**. Non si tratta di moltiplicare occasioni episodiche di confronto, ma di **costruire spazi permanenti, realmente accessibili e inclusivi**, capaci di superare le barriere economiche, organizzative e territoriali che ancora condizionano l'esigibilità dei diritti.

In questo senso, non possono essere i social network il luogo in cui si esaurisce un dibattito tanto complesso. Essi possono svolgere una funzione di supporto, ma non sostituire gli spazi strutturati del confronto e della decisione democratica. Il passaggio necessario è quello da una partecipazione episodica a una partecipazione strutturale, stabile e continuativa.

In questo percorso, il ruolo delle associazioni diventa ancora più centrale. Esse non devono soltanto partecipare ai tavoli istituzionali, ma rafforzare la propria funzione originaria di rappresentanza e costruzione del confronto pubblico, **tornando a essere luoghi aperti e inclusivi, capaci di accogliere la pluralità delle posizioni**.

Ed è questa la direzione in cui si inserisce anche il lavoro della FISH, impegnata nella costruzione di modelli di confronto più ampi e strutturati, che non puntino all'omologazione delle posizioni, ma alla loro **composizione dentro un quadro comune di diritti non negoziabili**. Costruire questi spazi significa

rafforzare la qualità della democrazia partecipativa e rendere il confronto un processo continuo, capace di incidere realmente sulle politiche pubbliche. Solo così il passaggio dall'evento al processo può diventare concreto e produrre effetti reali nella vita delle persone. Solo così, in altre parole, la partecipazione può diventare **sostanziale e non formale**. E solo così il movimento delle persone con disabilità può rafforzare la propria capacità di incidere sulle politiche del Paese: **non nella frammentazione, ma nella costruzione condivisa di diritti, dignità e piena cittadinanza**.

**Presidente della [FISH](#) (Federazione Italiana per i Diritti delle Persone con Disabilità e Famiglie), consigliere del [CNEL](#) (Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro).*

L'articolo "[ExpoAid](#)" e la sfida della continuità: la partecipazione agli eventi e la costruzione dei diritti proviene da [Superando](#).

[AVVISO – Disponibilità per incarico aggiuntivo di reggenza presso l'istituzione scolastica IC LAMEZIA GATTI MANZONI-AUGRUSO di LAMEZIA TERME \(CZ\) – \(art. 19 del C.C.N.L. – Area V Dirigenza Scolastica sottoscritto in data 11/04/2006\)](#)

[Ultime da USR Calabria](#) - 29 Giugno 2026 - 9:39am

You must be logged into the site to view this content.

[Personale ATA – Disponibilità residue dopo la mobilità a.s. 2026/2027](#)

[Ultime da A.T.P. Catanzaro](#) - 27 Giugno 2026 - 12:19pm

Si precisa che per l'istituzione scolastica CZIC86500R – Istituto Comprensivo "G. Guzzo", le disponibilità residue per il profilo di Assistente Amministrativo sono rideterminate in n. ...

[Progetto di Vita: una Sentenza del Consiglio di Stato destinata a fare scuola](#)

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 6:31pm

Tramite una recente Sentenza, il Consiglio di Stato ha accolto l'appello proposto da una famiglia associata all'ANFFAS Corigliano Rossano (Cosenza), censurando il sistema con cui l'Amministrazione locale aveva calcolato il contributo economico richiesto a una persona con disabilità e alla sua famiglia per l'attuazione dei sostegni indicati nel Progetto individuale. Un pronunciamento il cui valore va ben oltre il singolo caso trattato

Con la **Sentenza n. 4571** pubblicata il 5 giugno scorso (disponibile a [questo link](#)), il **Consiglio di Stato** si è pronunciato su una vicenda riguardante un **progetto individuale per una persona con disabilità** redatto ai sensi dell'articolo 14 della [Legge 328/00](#), poiché all'epoca non era ancora operativo nella Provincia coinvolta il recente [Decreto Legislativo 62/24](#) sul Progetto di Vita individuale, personalizzato e partecipato. Tale pronunciamento ha dunque accolto l'appello proposto da una famiglia associata all'[ANFFAS Corigliano Rossano](#) (Associazione Nazionale Famiglie e Persone con Disabilità Intellettive e Disturbi del Neurosviluppo), in provincia di Cosenza, famiglia patrocinata, nel giudizio di secondo grado, dallo studio dell'avvocato Nesi del Foro di Firenze. E lo ha accolto censurando il sistema con cui l'Amministrazione

locale aveva **calcolato il contributo economico richiesto alla persona con disabilità e alla sua famiglia** per l'attuazione dei sostegni indicati nel Progetto individuale.

«Con questa Sentenza – spiegano dall'[ANFFAS Nazionale](#) – il Consiglio di Stato ha ritenuto **illegittima la determinazione della compartecipazione economica** nella parte in cui l'Amministrazione aveva fatto riferimento all'ISEE familiare **anziché all'ISEE sociosanitario ristretto**; aveva cioè valorizzato la capacità economica dei soggetti tenuti agli obblighi alimentari e imposto una quota di compartecipazione, nonostante il valore nullo dell'ISEE, e aveva computato tra le risorse destinate ai sostegni **anche il contributo caregiver già assegnato alla famiglia**. Importante risulta, inoltre, il passaggio della Sentenza nel quale il Consiglio di Stato conferma **la validità del Progetto Individuale redatto**, ribadendo la centralità del percorso di valutazione multidimensionale e progettazione personalizzata che aveva condotto all'individuazione dei sostegni necessari alla persona con disabilità interessata».

«Questo pronunciamento – dichiara **Roberto Speciale**, presidente nazionale dell'ANFFAS – assume **un valore che va ben oltre il singolo caso**. Il Consiglio di Stato, infatti, riafferma principi fondamentali che riguardano **il modo stesso** in cui devono essere costruiti e attuati i progetti individuali delle persone con disabilità. La valutazione multidimensionale, la partecipazione della persona e della famiglia, l'individuazione dei sostegni necessari a partire dai bisogni, dai desideri e dalle aspettative rappresentano il cuore del progetto individuale e non possono essere successivamente svuotati attraverso meccanismi che finiscono per trasferire impropriamente sulle famiglie il costo dei sostegni individuati come necessari. È una decisione che valorizza un approccio che **la nostra Associazione promuove da anni** e che oggi trova ulteriore conferma in un'importante pronuncia del massimo giudice amministrativo».

«Questa Sentenza – afferma dal canto suo **Maria Alesina**, presidente dell'ANFFAS Corigliano Rossano e coordinatrice regionale dell'[ANFFAS Calabria](#) – assume per noi un significato particolare perché riguarda un progetto costruito attraverso un percorso di valutazione multidimensionale che la nostra Associazione aveva realizzato su basi scientifiche grazie alle elevate competenze dei propri consulenti. È una vicenda che abbiamo seguito, con il supporto del **Centro Studi Giuridici e Sociali dell'ANFFAS Nazionale**, fin dall'inizio, accanto alla persona con disabilità e alla sua famiglia, condividendo tanti anni di aspettative, difficoltà e speranze. Alla fine, il lavoro svolto insieme alla famiglia, ai servizi e agli altri soggetti coinvolti ha consentito di sbloccare una situazione complessa, individuando in modo puntuale **i sostegni necessari per migliorare la qualità della vita e favorire l'inclusione sociale**. La Sentenza del Consiglio di Stato valorizza l'importanza di questo approccio e richiama le Amministrazioni alla necessità di rispettare il quadro normativo vigente».

«In questi anni – concludono dall'**famiglia coinvolta** – abbiamo chiesto che venisse costruito un percorso attorno ai bisogni, alle aspirazioni e agli obiettivi di vita di nostro figlio e che i sostegni individuati **non fossero messi in discussione da valutazioni estranee** alla finalità del progetto. Per una famiglia che ha avviato questo percorso oltre cinque anni fa, questa decisione rappresenta **un importante riconoscimento e restituisce fiducia** nel fatto che i diritti delle persone con disabilità possano trovare concreta tutela. Auspichiamo pertanto che quanto affermato dal Consiglio di Stato possa essere **utile anche ad altre famiglie** che ogni giorno affrontano percorsi analoghi». (S.B.)

Per ulteriori informazioni: comunicazione@anffas.net.

L'articolo [Progetto di Vita: una Sentenza del Consiglio di Stato destinata a fare scuola](#) proviene da [Superando](#)

[Nota 16650 del 26 giugno 2026 - Adeguamento organico di diritto alle situazioni di fatto personale ATA](#)

[Ultime dal MIUR](#) - 26 Giugno 2026 - 6:14pm

Nota 16650 del 26 giugno 2026 - Adeguamento organico diritto situazioni di fatto personale ATA

Categorie - [News Normativa](#)

[Quanto ci coinvolgono, quelle parole di Enzo Jannacci!](#)

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 5:55pm

«Partendo da se stesso – scrive Luca Grecchi -, ma senza farlo emergere, per attribuire al brano maggiore universalità, in “Vengo anch’io, no tu no” il grande cantautore Enzo Jannacci si immedesimava con le persone escluse, che trascorrono la giovinezza, e spesso l’intera vita, senza amici. Quante volte le persone con disabilità, soprattutto intellettiva, vengono in maniera analoga emarginate dai coetanei! Un papà o una mamma sanno bene cosa vuol dire sentirsi dire sempre di no, che i propri figli non possono andare con gli altri, “perché no”!» Enzo Jannacci (1935-2013)

Il grande cantautore milanese [Enzo Jannacci](#), morto nel 2013 a 77 anni, era noto per la sua sensibilità verso i cosiddetti “ultimi”. Molte sue canzoni, infatti, lasciano traccia di una profonda vicinanza nei confronti di figure umane marginali, o comunque sole, che egli non descriveva mai in maniera pietistica, ma sempre mostrandone **la reale umanità, senza addolcirla**. Ne escono ritratti, come quello del protagonista di [Per un basin](#) che, insieme, fanno sorridere e commuovere. Si tratta di una capacità che, come già Platone sottolineava, soltanto i maggiori artisti possiedono. La vita umana, infatti, non si compone solo di tratti comici, ordinari, ma anche tragici, che **solo gli autori più completi sanno elaborare insieme**.

Non è mia intenzione svolgere una disquisizione dotta su tutto il repertorio di Jannacci, per individuare quando la specificità dei personaggi delle sue canzoni **poteva sconfinare nella disabilità**. Mi soffermerò solo su **due brani famosissimi**, nei quali mi pare chiaramente emergere la difficoltà di adattamento delle due figure principali rappresentate. Si tratta di [Vengo anch’io, no tu no](#) e di [El purtava i scarp del tennis](#), nella speranza di potere in futuro approfondire l’intera “filosofia” del Nostro con qualche Associazione che, tuttora, fa riferimento alla sua opera.

In merito, in ogni caso, alla prima canzone, ricordo che, quando ero piccolo, veniva spesso trasmessa alla radio. **Vengo anch’io, no tu no** era generalmente considerata un motivetto allegro, rappresentando il quale Jannacci, nelle sue esibizioni televisive, sempre piuttosto “strane” (come appunto si considerava lui, che pure era anche medico), si presentava al pubblico come una “macchietta”.

Quella canzone, tuttavia, a me non faceva ridere, sebbene allora non capissi bene perché. Solo negli anni, dopo avere conosciuto [Andrea Pedrinelli](#), un importante critico musicale autore di [un libro](#) sull’opera del cantautore milanese, sono venuto a conoscenza di una intervista di Jannacci, in cui lui diceva, sostanzialmente, queste parole: «Quello lì, quello che chiedeva sempre se poteva andare anche lui, con gli altri, allo zoo comunale, o con la bella sottobraccio a parlare d’amore, e che domandava perché non lo facevano mai andare, ero io. Nessuno infatti, quando ero ragazzino, mi voleva insieme, perché ero brutto, strano e povero».

Avevo scoperto, in questo modo, il motivo per cui quella canzone un po’ mi rattristava: partendo da se stesso – ma senza farlo emergere, per attribuire al brano **maggiore universalità** –, Jannacci **si immedesimava con le persone escluse**, le quali trascorrono la giovinezza, e spesso l’intera vita, senza amici. Allora, come oggi, **le persone con disabilità, soprattutto intellettiva**, vengono in maniera analoga emarginati dai coetanei. Bisogna essere un papà, o una mamma, per capire bene cosa significa “vedere di nascosto l’effetto che fa”, sui propri figli, sentirsi dire sempre di no, ossia che loro non possono andare con gli altri, “perché no”.

Il grande capolavoro del Nostro fu, tuttavia, **El purtava i scarp del tennis**. Si tratta, anche in questo caso, della storia di una persona esclusa, un “barbone”, che indossava, probabilmente, l’unico paio di scarpe che

era riuscito a reperire, o che qualcuno gli aveva dato. L'identità di quella persona, tuttavia, non si riduceva per il Nostro a quelle scarpe fuori contesto, come egli racconta appunto in maniera poetica, col suo stile insieme ironico e commovente. Mi si conceda allora qualche parola su questa canzone, che potrebbe a mio avviso essere inserita **in una storia della letteratura contemporanea**.

Innanzitutto, i primi versi: «Scusatemi, ma io voglio raccontare...». A differenza di Omero, che narrava le gesta di eroi e divinità, e che per questo non si scusava col pubblico, invocando anzi la vicinanza delle Muse, Jannacci si scusa, in quanto l'oggetto del suo canto erano **i poveri, gli emarginati, i barboni**, coloro che la società capitalistica nemmeno vuole vedere, per il fastidio che provoca la loro stessa presenza.

Più precisamente, che cosa vuole raccontare Jannacci? Vuole raccontare **“di un suo amico”**. Qui sta la grandezza del Nostro: questo barbone non era infatti solo un disadattato, verso il quale al più mostrare compassione, ma una persona nei cui confronti era possibile anche sentire amicizia, dato che si era **ambedue esseri umani** (il barbone, inoltre, «aveva due occhi da buono»), con molto da condividere, forse lo stesso disagio esistenziale, pur manifestato in forme differenti.

Ed ancora: che cosa faceva questo suo amico? Jannacci dice che, essendo senza casa, era andato in una roggia «a fare il bagno sullo stradone per andare all'Idroscalo», luogo che, come fanno i milanesi, non è sicuramente centrale. Queste persone, infatti, pur non avendo colpe, si vergognano di solito della loro vita, per cui tendono a defilarsi, a non disturbare, **ad autoemarginarsi**.

Ma c'è di più. Quando ripercorre lo stradone, pur essendo stato trattato male da un automobilista, il barbone non se la prende, dato che incrocia con lo sguardo il suo «grande amore, roba minima» – dice lui –, «roba da barboni». A lei, però, non è in grado di dire nulla, per timidezza, ossia in quanto l'amore, soprattutto se molto desiderato, lascia davvero senza parole. Questo uomo, che solitamente «parlava da solo», forse per una forma psicotica, o appunto in quanto sempre solo, rincorreva infatti «da tempo un bel sogno d'amore», ovvero, come ogni essere umano, cercava innanzitutto una persona, meglio se amata, ma anche solo amica, **con cui condividere qualche brandello di vita**.

Colpisce, alla fine del brano, la solitudine, nonché **l'indifferenza generale**, in cui muore questo barbone, che rimanda molto, per analogia, alla solitudine e all'indifferenza in cui **sono lasciate vivere anche oggi molte persone con disabilità**, soprattutto quando le famiglie **non possono più prendersi cura di loro**. Ciò per altro, prima o poi, accade sempre, costituendo per quei genitori, che non possono nemmeno morire tranquilli, una delle maggiori fonti di sofferenza.

Ecco, nelle ultime parole del testo, come Jannacci descrive il ritrovamento del corpo del suo amico, che per il mondo non contava nulla, ma per lui sì: «L'hanno trovato, sotto un mucchio di cartone, che a guardare, pareva nessuno. L'hanno toccato, ma sembrava che dormisse. Lascia stare, è tutta roba da barboni».

**Docente di Storia della Filosofia all'Università di Milano-Bicocca (luca.grecchi@unimib.it), autore di “[Filosofia, inclusione, comunità](#)” (Scholé, marchio di Morcelliana, 2026, collana “Orso blu”), di cui abbiamo scritto [a questo](#) e [a questo](#) link. Il presente contributo di riflessione è già apparso in “[InVisibili](#)”, blog del «Corriere della Sera.it» e viene qui ripreso, con diverso titolo e minimi riadattamenti dovuti al differente contenitore, per gentile concessione.*

L'articolo [Quanto ci coinvolgono, quelle parole di Enzo Jannacci!](#) proviene da [Superando](#).

Attribuzione punteggi di complessità – anno scolastico 2026/2027

[Ultime da USR Calabria](#) - 26 Giugno 2026 - 5:17pm

You must be logged into the site to view this content.

Cittadini in azione, perché una società accessibile è migliore per chiunque e non solo per chi ha una disabilità

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 5:12pm

«La mancata accessibilità delle informazioni nel web relative a un servizio pubblico essenziale come quello dell'acqua non discrimina solo chi, come me, ha una disabilità visiva, ma riguarda il diritto di tutti i cittadini e le cittadine ad accedere in modo semplice, trasparente e autonomo alle informazioni pubbliche e ai servizi erogati da un soggetto che gestisce una funzione essenziale per la collettività»: lo ha affermato un cittadino siciliano, che ha quindi deciso di agire concretamente e le prime risposte positive sono arrivate

Nella scorsa settimana, **Gioachino Parla**, cittadino siciliano di **Canicattì** (Agrigento) e **persona con disabilità visiva**, aveva trasmesso una **formale diffida** nei confronti dell'**AICA** (Azienda Idrica Comuni Agrigentini), nonché una segnalazione all'**AgID** (Agenzia per l'Italia Digitale (AgID)) e al **Difensore Civico per il Digitale**, per denunciare le **criticità di accessibilità** riscontrate nella consultazione dei calendari della **turnazione idrica** e dei **servizi digitali** messi a disposizione dell'utenza dall'AICA stessa.

Sacrosanta la motivazione addotta da Parla, ossia il fatto che «le informazioni relative all'erogazione dell'acqua, **servizio pubblico essenziale**, risultano di difficile o impossibile fruizione per gli utenti che utilizzano **tecnologie assistive**, quali screen reader e software di sintesi vocale».

«Questa vicenda – aveva anche aggiunto il cittadino canicattinese – **non riguarda esclusivamente una persona non vedente**, ma riguarda **il diritto di tutti i cittadini e le cittadine** ad accedere in modo semplice, trasparente e autonomo alle informazioni pubbliche e ai servizi erogati da un soggetto che gestisce una funzione essenziale per la collettività. L'**accessibilità digitale**, del resto, non rappresenta **una concessione o un favore**, ma **un diritto** sancito dalla normativa nazionale ed europea e un presupposto fondamentale per una pubblica amministrazione moderna e inclusiva».

Contemporaneamente era stata anche evidenziata **una positiva iniziativa “dal basso”**, curata da un'altra persona della stessa città, il giovane **Emanuele Trupia**, che aveva sviluppato gratuitamente una **web-app** dedicata appunto alla consultazione dei turni idrici, «dimostrando – aveva commentato Parla – che l'innovazione civica e la partecipazione dei cittadini possono **contribuire concretamente a migliorare l'accesso alle informazioni pubbliche**, soprattutto quando riguardano servizi essenziali per la vita quotidiana».

Qualche giorno dopo, dunque, **l'AICA ha risposto ufficialmente** alla lettera di diffida, dichiarando «di essere pienamente consapevole dell'**importanza dell'accessibilità digitale**» e comunicando che «è già in corso un'attività di miglioramento tecnico e semantico del portale istituzionale». A tal proposito, «la sezione dedicata ai turni idrici costituisce **un ambito prioritario di intervento** al fine di garantirne la piena accessibilità».

Nel prendere atto dell'impegno assunto per migliorare l'accessibilità dei servizi digitali – pur non indicando l'AICA tempi certi, un cronoprogramma degli interventi o elementi concreti che consentano di verificare quando le criticità saranno effettivamente superate –, Gioachino Parla ritiene questo **«un passaggio importante»**, perché, afferma, «viene di fatto riconosciuta la necessità di intervenire su un servizio che riguarda un bene essenziale come l'acqua e che deve poter essere consultato in autonomia da tutti i cittadini, comprese le persone con disabilità visiva».

«È dunque il momento che anche le Istituzioni facciano la propria parte – conclude – perché l'accessibilità digitale non riguarda una minoranza, ma riguarda la qualità dei servizi pubblici e **il grado di civiltà di una comunità**».

È una vicenda, questa, che fa registrare un bell'esempio di **cittadini in azione**, con la piena consapevolezza, ancora una volta, che una società accessibile – digitale e non – è **una società migliore per tutti e tutte** e non solo per le persone con disabilità. Da parte nostra, naturalmente, non mancheremo di aggiornare Lettori e Lettrici su quanto promesso dall'Azienda agrigentina in termini di risoluzione dei problemi di accessibilità

digitale. (S.B.)

L'articolo [Cittadini in azione, perché una società accessibile è migliore per chiunque e non solo per chi ha una disabilità](#) proviene da [Superando](#).

Decreto Ministeriale 927 del 26 giugno 2026 - Criteri riparto risorse AFAM statali borse dottorato

[Ultime dal MIUR](#) - 26 Giugno 2026 - 4:52pm

Decreto Ministeriale 927 del 26 giugno 2026 - Criteri riparto risorse AFAM statali borse dottorato

Categorie - [News Normativa](#)

Per trasformare idee imprenditoriali di persone con disabilità in progetti concreti

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 4:28pm

Favorire l'inclusione lavorativa e l'imprenditorialità delle persone con disabilità su tutto il territorio nazionale, ispirandosi segnatamente al modello sociale della disabilità, che individua nelle barriere sociali, culturali e organizzative i principali ostacoli alla piena partecipazione: avevamo presentato così, alla fine dello scorso anno, gli obiettivi di LADI, la Libera Associazione Disabili Imprenditori, che ora ha lanciato "YES!", programma con cui trasformare idee in progetti concreti, rafforzando autonomia, competenze e visione imprenditoriale

«Con questa nostra iniziativa vogliamo trasformare la disabilità in opportunità, passando **dall'assistenzialismo alla partecipazione reale** e all'innovazione sociale»: a dirlo, [sulle nostre pagine](#), era stato **Alessandro Cataldo**, presidente della [LADI](#) (Libera Associazione Disabili Imprenditori), organizzazione della quale era stata resa nota la nascita ufficiale in occasione della Giornata Internazionale delle Persone con Disabilità dello scorso anno, presentata appunto con l'obiettivo di **favorire l'inclusione lavorativa e l'imprenditorialità delle persone con disabilità** su tutto il territorio nazionale, ispirandosi segnatamente al **modello sociale della disabilità**, che individua nelle barriere sociali, culturali e organizzative i principali ostacoli alla piena partecipazione.

Qualche settimana fa, la LADI ha lanciato [YES!](#), primo percorso di incubazione imprenditoriale per persone con disabilità, vale a dire **un programma di sei mesi** tra formazione, mentoring e validazione, per trasformare **idee in progetti concreti** e rafforzare **autonomia, competenze e visione imprenditoriale**.

«Questa nostra iniziativa – è stato detto in sede di presentazione di **YES!** – si rivolge a persone con disabilità che vogliano mettere alla prova **un'idea di impresa**, sia individualmente che in team, in modo serio, strutturato e accompagnato, offrendo uno spazio in cui lavorare sull'idea stessa con metodo, confronto e strumenti concreti secondo le proprie necessità. Non un'iniziativa simbolica, dunque, ma un'esperienza costruita per aiutare le persone a comprendere meglio un bisogno reale, testare una possibile risposta, chiarire il proprio posizionamento e prendere decisioni più solide sul proprio futuro professionale».

Nel dettaglio, ci si potrà candidare a **YES! fino al 16 agosto** prossimo e l'iniziativa si svilupperà poi, come detto, nell'arco di sei mesi, prevedendo workshop tematici, mentoring individuale, momenti di confronto e un Demo day conclusivo per presentare le idee. Durante il programma, i partecipanti lavoreranno sulla definizione del problema, sulla proposta di valore, sulla verifica con potenziali clienti o utenti, sulla

sostenibilità economica e sulla costruzione dei passi successivi.

«L'impostazione da noi scelta – dicono da LADI – porterà a un risultato finale che **non coinciderà necessariamente con la costituzione immediata di un'impresa**. In alcuni casi, infatti, il lavoro svolto potrà portare alla nascita di un'attività, in altri a una fase successiva di sviluppo, in altri ancora a una ridefinizione consapevole della direzione da prendere. In ogni caso, l'obiettivo è lasciare **competenze forti, maggiore autonomia e strumenti utili** anche oltre il singolo progetto».

«Puntiamo a **cambiare il paradigma imprenditoriale italiano** – sottolinea **Alessandro Cataldo**, presidente di LADI -, con le persone con disabilità che non devono più essere considerate destinatarie passive di opportunità pensate da altri, ma **protagoniste di percorsi di crescita, lavoro e impresa**.

L'imprenditorialità, se affrontata con metodo, modalità e con gli strumenti giusti, può diventare uno spazio reale di autodeterminazione, innovazione e costruzione di futuro».

«Con il lancio di **YES!** – aggiunge **Davide Rizzo**, vicepresidente di LADI – intendiamo rafforzare il nostro impegno nel promuovere percorsi in cui **accessibilità e innovazione camminino insieme**, mettendo al centro lavoro, autodeterminazione e possibilità concrete di attivazione professionale».

Accanto alle attività riservate ai partecipanti selezionati, **YES!** darà vita anche ad alcuni appuntamenti aperti all'esterno, pensati come **occasioni di approfondimento e posizionamento pubblico** sui temi del lavoro, dell'innovazione e della cultura imprenditoriale inclusiva.

L'iniziativa può contare sul sostegno dell'Associazione [InnovUp](#) e di [StartupBusiness](#) quale media partner. (S.B.)

Ricordiamo ancora che le candidature per il progetto YES! si chiuderanno il 16 agosto. Tutte le informazioni e le modalità di candidatura sono disponibili a [questo link](#). Per altre informazioni: press@ladiets.org.

L'articolo [Per trasformare idee imprenditoriali di persone con disabilità in progetti concreti](#) proviene da [Superando](#).

[Decreto ministeriale 926 del 26 giugno 2026 - Tabella A posti XI ciclo TFA](#)

[Ultime dal MIUR](#) - 26 Giugno 2026 - 4:10pm

Decreto ministeriale 926 del 26 giugno 2026 - Tabella A posti XI ciclo TFA

Categorie - [News Normativa](#)

[Lombardia: chiediamo alla Regione di tornare al confronto e di non tradire più il principio di sussidiarietà](#)

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 1:58pm

In una lettera inviata al Presidente della Regione Lombardia e a quello del Consiglio Regionale, numerose organizzazioni, tra cui anche la Federazione LEDHA, hanno espresso il proprio disappunto per il mancato coinvolgimento rispetto all'approvazione del "Testo Unico sulla disabilità", ritenuto come «l'ultimo di una serie di episodi di mancato coinvolgimento delle realtà più attive nel campo della disabilità nei momenti di dibattito che hanno preceduto l'approvazione di altri importanti provvedimenti»

In una lettera inviata al presidente della Regione Lombardia **Attilio Fontana** e al presidente del Consiglio Regionale **Federico Romani**, il [Forum Terzo Settore Lombardia](#), la [LEDHA](#) (Lega per i Diritti delle Persone con Disabilità, componente lombarda della FISH-Federazione Italiana per i Diritti delle Persone con Disabilità), [ACI Welfare](#), il Coordinamento Regionale Lombardo dell'[AIAS](#), la [FAND](#) (Federazione tra le Associazioni Nazionali delle Persone con Disabilità) e l'[Uneba](#) hanno espresso il proprio disappunto per il **mancato coinvolgimento della società civile** – e in particolare delle Associazioni impegnate sulla fronte della disabilità – rispetto alla recente approvazione, da parte del Consiglio Regionale della Lombardia, [Testo Unico degli interventi regionali per l'inclusione sociale e la tutela delle persone con disabilità o in condizioni di fragilità per le attività di assistenza e cura](#), ciò che viene giudicato come un vero e proprio «**tradimento del principio di sussidiarietà** che contraddistingue ormai da tanti anni l'azione della Regione Lombardia nel campo sociale».

«Questa esclusione – hanno per altro sottolineato le varie organizzazioni – costituisce sold'ultimo di una **serie di episodi** di mancato coinvolgimento delle realtà più attive nel campo della disabilità nei momenti di dibattito che hanno preceduto l'approvazione di altri importanti provvedimenti, quali il Piano di Azione Regionale per le politiche in favore delle persone con disabilità (PAR) 2026-2028, il Piano Formativo Regionale sull'applicazione del Decreto 62/24, inviato al Ministero per le disabilità e il Monitoraggio della [Legge Regionale 25/22](#) (*Politiche di welfare sociale regionale per il riconoscimento del diritto alla vita indipendente e all'inclusione sociale di tutte le persone con disabilità*). E a questo si aggiunga anche la mancata risposta alla lettera inviata sulla questione della somministrazione dei farmaci nelle Unità di Offerta».

«Non si tratta solo o tanto di mancati adempimenti formale – scrivono ancora le organizzazioni, nella lettera inviata al Presidente della regione e al Presidente del Consiglio Regionale -, giacché questa serie di provvedimenti risente in modo significativo, dal punto di vista della **qualità dei contenuti**, del fatto di essere stati realizzati **senza un adeguato momento di confronto con le nostre realtà**, che sono le più prossime alle persone con disabilità e ai loro familiari».

In tal senso, il **nuovo “Testo Unico”** (Legge Regionale 13/26 dell'11 giugno scorso) **accorpa cinque Leggi Regionali approvate tra il 2015 e il 2022**, che riguardano ambiti centrali delle politiche per la disabilità: dal diritto alla vita indipendente all'inclusione sociale, dal sostegno ai caregiver familiari al lavoro degli assistenti familiari, fino agli interventi per la comunicazione e la sicurezza nelle strutture residenziali. «Se ci aveste interpellato – si legge nella lettera delle organizzazioni – avremmo potuto dirvi che il semplice accorpamento di cinque leggi **non comporta alcun vantaggio reale alla vita delle persone con disabilità e dei loro familiari**. Queste operazioni, infatti, hanno senso se, con attenzione e prudenza, si interviene su testi tra loro vicini **per renderli complementari** ed, eventualmente, **per integrarli**, al fine di rendere più facile l'accesso ai sostegni da parte delle persone. E avremmo potuto anche dirvi che un'operazione di questa natura **a invarianza delle risorse economiche è priva di ogni efficacia**».

L'auspicio espresso in conclusione da Forum Terzo Settore Lombardia, LEDHA, ACI Welfare, AIAS Lombardia, FAND e Uneba è che i recenti episodi di mancato coinvolgimento «si rivelino una serie di incidenti di percorso» e che si possa **riprendere** nel più breve tempo possibile **la strada del libero confronto** che da tanti anni caratterizza la relazione con la nostra Regione». (S.B.)

Per ulteriori informazioni e approfondimenti: ufficiostampa@ledha.it.

L'articolo [Lombardia: chiediamo alla Regione di tornare al confronto e di non tradire più il principio di sussidiarietà](#) proviene da [Superando](#).

[Non solo l'aggiornamento di un termine superato, ma l'affermazione di una](#)

diversa concezione della disabilità

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 1:26pm

«Bene – scrive Gianfranco Salbini – la sostituzione nella Costituzione del termine “minorati” con l’espressione “persone con disabilità”. Come Associazione di familiari di persone con sindrome di Down lo sappiamo bene: le parole sono pietre e lame e tante volte, usate male, feriscono i nostri figli e noi. Ma non si tratta soltanto di aggiornare un termine ormai superato, bensì anche di affermare una diversa concezione della disabilità, che metta al centro la persona e la sua partecipazione alla vita sociale» La Gazzetta Ufficiale del 27 dicembre 1947 che pubblicò la nostra Costituzione

Abbiamo accolto con favore il primo via libera, da parte della [Commissione Affari Costituzionali del Senato](#), alla **modifica costituzionale** che nell’[articolo 38](#) della Carta sostituisce il termine “minorati” con l’espressione “**persone con disabilità**”. Le parole, infatti, hanno un peso e contribuiscono a definire il modo in cui **la società guarda alle persone e ne riconosce la dignità**.

Come Associazione di familiari di persone con sindrome di Down lo sappiamo bene: **le parole sono pietre e lame** e tante volte, usate male, feriscono i nostri figli e noi. Per questo riteniamo importante che anche il linguaggio della Costituzione si allinei a una visione fondata sui diritti umani, sul rispetto della persona e sulla piena inclusione.

Si tratta infatti di **un segnale culturale significativo**, coerente con i principi della [Convenzione ONU](#) sui Diritti delle Persone con Disabilità, di cui tra l’altro, nel prossimo mese di dicembre, celebreremo i 20 anni. Non si tratta soltanto di aggiornare un termine ormai superato, ma di **affermare una diversa concezione della disabilità**, che metta al centro la persona e la sua partecipazione alla vita sociale.

Il via libera da parte della Commissione del Senato è per altro solo il primo passo del lungo iter di una revisione costituzionale, previsto dall’articolo 138 della Costituzione: i prossimi passaggi saranno l’approvazione dell’Aula del Senato, il successivo esame della Camera e una seconda deliberazione da parte di entrambe le Camere a distanza di almeno tre mesi dalla prima votazione. Solo al termine di questo percorso la modifica potrà entrare in vigore.

Il voto unanime in Commissione rappresenta in ogni caso un primo passaggio istituzionale importante verso l’aggiornamento del linguaggio costituzionale in materia di disabilità. Auspichiamo quindi che l’iter parlamentare possa concludersi positivamente e in tempi rapidi, portando a compimento **una riforma dal forte valore simbolico e civile**.

**Presidente nazionale dell’[AIPD](#) (Associazione Italiana Persone Down).*

Al tema delle modifiche costituzionali legate alla disabilità abbiamo già dedicato i testi:

- ° [Per il pieno riconoscimento dei diritti e della dignità delle persone con disabilità nella nostra Costituzione](#).
- ° [Disabilità un mondo a parte? Attenzione a non rafforzare questo pregiudizio](#) di Katia Caravello.
- ° [La disabilità in Costituzione è una scelta di civiltà che rafforza la Repubblica](#) di Vincenzo Falabella.
- ° [I diritti delle persone con disabilità non possono rimanere semplici dichiarazioni di principio](#) di Raffaele Goretti.
- ° [La disabilità in Costituzione, la “discriminazione positiva” e la mancata attuazione dei diritti](#) di Salvatore Nocera.
- ° [La Costituzione e la disabilità: le parole non possono restare a metà strada](#) di Daniele Romano.

L’articolo [Non solo l’aggiornamento di un termine superato, ma l’affermazione di una diversa concezione della disabilità](#) proviene da [Superando](#).

Il lavoro agile dei dipendenti pubblici con disabilità: una Raccomandazione

dell'Autorità Garante

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 12:55pm

«L'accesso al lavoro agile, se richiesto da una persona con disabilità, deve essere valutato in modo concreto, individualizzato e complessivo, tenendo conto delle attività effettivamente svolte, dell'organizzazione dell'ufficio, delle esigenze funzionali della persona e delle soluzioni ragionevolmente praticabili»: lo si legge in una recente Raccomandazione prodotta dall'Autorità Garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità, riguardante i dipendenti pubblici con disabilità

Il lavoro agile quale accomodamento ragionevole nei confronti dei dipendenti pubblici con disabilità: è questo il tema della [Raccomandazione n. 4](#) prodotta il 29 maggio scorso dall'[Autorità Garante nazionale dei diritti delle persone con disabilità](#), atto con cui vengono richiamate le **Amministrazioni Pubbliche** sulla necessità «di evitare esclusioni automatiche, dinieghi generici o valutazioni fondate soltanto sul profilo professionale formale del dipendente o sulla qualificazione astratta della mansione». L'accesso al lavoro agile, quindi, se richiesto da una persona con disabilità, **«deve essere valutato in modo concreto, individualizzato e complessivo, tenendo conto delle attività effettivamente svolte, dell'organizzazione dell'ufficio, delle esigenze funzionali della persona e delle soluzioni ragionevolmente praticabili».**

«Questa Raccomandazione – si legge in una nota diffusa dall'Autorità Garante – afferma in sostanza un principio centrale: il lavoro agile, nei casi in cui le attività siano compatibili, **anche solo parzialmente**, con modalità di svolgimento a distanza, può costituire uno strumento idoneo a realizzare un accomodamento ragionevole, volto a garantire alla persona con disabilità il pieno esercizio del **diritto al lavoro in condizioni di uguaglianza**, dignità, continuità professionale e pari opportunità».

«Il lavoro agile **non può essere negato sulla base di automatismi organizzativi o formule generiche**: quando è necessario a rimuovere ostacoli legati alla condizione di disabilità, deve essere preso in considerazione come possibile **misura di accomodamento ragionevole**», sottolineano i componenti del Collegio dell'Autorità Garante, il presidente **Maurizio Borgo**, il componente vicario **Francesco Vaia** e l'altro componente **Antonio Pelagatti**. «Il punto – aggiungono – non è stabilire in astratto se un profilo professionale sia compatibile con il lavoro agile, ma verificare, nel caso concreto, quali attività siano effettivamente svolte e quali soluzioni organizzative possano rendere **possibile la prosecuzione del rapporto di lavoro senza discriminazioni**».

Secondo l'Autorità, quindi, prima di negare l'accesso al lavoro agile, l'Amministrazione deve dimostrare di avere verificato tutte le soluzioni ragionevolmente praticabili. Inoltre, il trasferimento o l'assegnazione ad altro ufficio possono costituire soluzioni organizzative ragionevoli, solo se finalizzate a **garantire il diritto al lavoro e la piena inclusione della persona**. «Non possono invece tradursi – come si legge nel testo della Raccomandazione – in misure espulsive, marginalizzanti o punitive, né comportare dequalificazione professionale, perdita di responsabilità, riduzione del trattamento economico, penalizzazioni nella valutazione della performance o pregiudizi nelle prospettive di carriera».

L'eventuale diniego del lavoro agile dovrà pertanto essere motivato «in modo puntuale, concreto e documentato. Solo dopo avere verificato tutte le soluzioni alternative e solo in presenza di un onere sproporzionato o eccessivo adeguatamente dimostrato potrà ritenersi giustificata la mancata adozione di esso o di altra misura organizzativa idonea».

La Raccomandazione invita in conclusione le Amministrazioni Pubbliche a «garantire un'applicazione della disciplina del lavoro agile coerente con il **principio di uguaglianza sostanziale**, con la [Convenzione ONU](#) sui Diritti delle Persone con Disabilità, con il divieto di discriminazione e con l'obbligo di accomodamento ragionevole».

Da ricordare anche che il nuovo atto dell'Autorità Garante è **stato trasmesso** al Ministro per la Pubblica Amministrazione, al Dipartimento della Funzione Pubblica della Presidenza del Consiglio, alla Conferenza delle Regioni e Province Autonome, all'ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) e all'UPI (Unione

Province Italiane), «per favorire la più ampia diffusione possibile dell'orientamento e promuovere un'applicazione uniforme dei principi richiamati nelle amministrazioni pubbliche». (S.B.)

L'articolo [Il lavoro agile dei dipendenti pubblici con disabilità: una Raccomandazione dell'Autorità Garante](#) proviene da [Superando](#).

Personale ATA – Profilo Assistente Tecnico – Mobilità a.s. 2026/27 – Decreto di rettifica e riconoscimento punteggio ricongiungimento familiare in comune viciniore

[Ultime da A.T.P. Catanzaro](#) - 26 Giugno 2026 - 12:37pm

Personale ATA – Riconoscimento precedenza ex art. 21 L. 104/92 Profilo Collaboratore Scolastico – Mobilità a.s. 2026/27

[Ultime da A.T.P. Catanzaro](#) - 26 Giugno 2026 - 12:30pm

Decreto ministeriale 926 del 26 giugno 2026 - Avvio corsi specializzazione sostegno

[Ultime dal MIUR](#) - 26 Giugno 2026 - 12:25pm

Decreto ministeriale 926 del 26 giugno 2026 - Avvio corsi specializzazione sostegno

Categorie - [News Normativa](#)

Personale ATA – A.S. 2026/2027 – Decreto di rettifica dei movimenti profilo Assistente Amministrativo

[Ultime da A.T.P. Catanzaro](#) - 26 Giugno 2026 - 12:23pm

Il futuro delle città dovrà passare anche dalla loro capacità di essere accessibili a tutte le persone che le abitano

[Superando](#) - 26 Giugno 2026 - 12:05pm

L'imponente crescita del mercato delle ristrutturazioni urbane deve riferirsi anche alla necessità di adattare il patrimonio edilizio alle trasformazioni demografiche e sociali del presente, riconoscendo che l'inclusione non è un elemento accessorio della progettazione urbana, ma uno dei criteri fondamentali per misurare la qualità di una comunità. Perché il futuro delle città non dipenderà soltanto da quanto saranno intelligenti o sostenibili, ma anche dalla loro capacità di essere realmente accessibili a tutte le persone che le abitano Disegno raffigurante un'ideale città accessibile

Secondo le stime contenute nel recente Rapporto [Europe Remodeling Market](#), il **mercato europeo delle ristrutturazioni** crescerà di **oltre il 40% entro il 2034**. Una crescita che non riguarda soltanto il miglioramento dell'efficienza energetica degli edifici o la loro riqualificazione estetica, ma che coinvolge in maniera sempre più significativa il tema dell'**accessibilità** e dell'**abbattimento delle barriere architettoniche**. Il settore supererà i 3,2 miliardi di dollari già in questo 2026, confermando come la rigenerazione urbana sia ormai uno dei principali motori dello sviluppo delle città europee.

Se questo tema interessa l'intera Europa, in **Italia** esso assume una rilevanza particolare. **Oltre il 70%** degli edifici residenziali del nostro Paese, infatti, è stato costruito **prima del 1980 e più del 40% prima del 1961**. Si tratta di immobili progettati in epoche in cui accessibilità, inclusione e mobilità delle persone con disabilità non rappresentavano ancora elementi centrali della progettazione architettonica. **Le conseguenze sono evidenti**: scale all'ingresso, ascensori troppo piccoli per accogliere una carrozzina, pianerottoli stretti, dislivelli e ostacoli che trasformano attività quotidiane apparentemente semplici in percorsi complessi e faticosi.

Questa situazione riguarda milioni di cittadini, se è vero che in Italia **oltre 3 milioni e mezzo di persone** convivono con una disabilità e circa **2 milioni e mezzo** sono persone anziane. A questi numeri si aggiungono le esigenze di chi vive condizioni temporanee di ridotta mobilità, delle famiglie con passeggini e di tutte quelle persone che, nel corso della vita, possono trovarsi a confrontarsi con limitazioni fisiche più o meno significative.

L'accessibilità, dunque, non è affatto una questione che interessa una minoranza, ma riguarda la **qualità della vita collettiva** e la possibilità per ogni persona di esercitare in modo pieno il proprio diritto alla mobilità e all'autonomia.

Negli ultimi anni il dibattito pubblico ha iniziato a considerare le barriere architettoniche non soltanto come un problema tecnico, ma come **una questione di diritti umani e di cittadinanza**. La [Convenzione ONU](#) sui Diritti delle Persone con Disabilità riconosce infatti l'accessibilità come una condizione essenziale per garantire la partecipazione piena ed effettiva alla vita sociale, dal momento che un edificio non accessibile **può limitare l'accesso al lavoro, all'istruzione, alla cultura e alle relazioni sociali**. Al contrario, uno spazio progettato o riqualificato secondo criteri inclusivi contribuisce a costruire una società più equa. È in questa prospettiva che la rigenerazione urbana assume **un valore strategico**. Intervenire sugli edifici esistenti significa non soltanto migliorarne le prestazioni, ma rendere concretamente esigibili diritti che troppo spesso rimangono sulla carta.

Tra i settori maggiormente coinvolti in questo processo vi è quello della **mobilità verticale**. Ascensori, piattaforme elevatrici e sistemi di sollevamento rappresentano infatti strumenti essenziali per superare ostacoli che, soprattutto negli edifici più datati, possono compromettere l'autonomia delle persone. Secondo gli esperti di KONE, azienda leader a livello globale nella mobilità verticale, il futuro della riqualificazione passerà attraverso una serie di innovazioni destinate a **ridefinire gli standard di accessibilità degli edifici**. Tra le principali tendenze emergono ascensori progettati per adattarsi anche a spazi particolarmente ridotti, soluzioni prive di locale macchine che consentano interventi meno invasivi, sistemi ad alta efficienza energetica capaci di ridurre significativamente i consumi e piattaforme elevatrici pensate per superare piccoli dislivelli senza alterare il valore architettonico degli edifici. Sempre più diffusi sono inoltre i sistemi *touchless* [che permettono di interagire con un dispositivo o un ambiente senza toccare fisicamente alcuna superficie, N.d.R.], i comandi vocali e le tecnologie integrate con smartphone, strumenti che facilitano l'utilizzo degli impianti da parte di **persone con ridotte capacità motorie o sensoriali**. A queste innovazioni si affiancano i sistemi di **manutenzione predittiva**, capaci di individuare preventivamente **fino al 70% dei possibili guasti**, garantendo maggiore continuità del servizio e riducendo il rischio di interruzioni che possono avere conseguenze particolarmente pesanti per le persone più fragili.

La vera sfida, tuttavia, **non è soltanto tecnologica**, essa riguarda, infatti, il modo stesso in cui **immaginiamo e progettiamo gli spazi urbani**.

Per molto tempo l'accessibilità è stata considerata un adeguamento da realizzare successivamente, quasi una concessione destinata a categorie specifiche. Oggi si afferma invece il principio del **design universale**, secondo cui gli ambienti devono essere **pensati fin dall'origine** per essere utilizzabili dal maggior numero possibile di persone.

In questa prospettiva, una città accessibile è una città migliore per tutti, perché un ascensore più funzionale non agevola soltanto chi utilizza una carrozzina, ma anche un anziano, un genitore con un passeggino, una persona che trasporta una valigia o che attraversa una fase temporanea di difficoltà motoria.

La crescita del mercato della rigenerazione urbana racconta quindi molto più di un trend economico.

Racconta la necessità di **adattare il patrimonio edilizio alle trasformazioni demografiche e sociali del presente**. Significa riconoscere che l'inclusione non è un elemento accessorio della progettazione urbana, ma **uno dei criteri fondamentali** per misurare la qualità di una comunità. Perché il futuro delle città non dipenderà soltanto da quanto saranno intelligenti o sostenibili, ma dalla loro capacità di essere realmente accessibili a tutte le persone che le abitano.

**Il presente contributo è già apparso nel magazine di Mirella Madeo [AboutPeople](#)» e viene qui ripreso con diverso titolo e una serie di riadattamenti dovuti al differente contenitore, per gentile concessione.*

L'articolo [Il futuro delle città dovrà passare anche dalla loro capacità di essere accessibili a tutte le persone che le abitano](#) proviene da [Superando](#).

[« primaprecedente](#) ... [50515253](#) **54** [55565758](#) ... [seguente »ultima »](#)

[Valida codice](#) [Valida CSS](#) [Accessibilità](#)

[Privacy](#) [Note legali](#)

© 2015-2026 **handitecnocalabria.it**

Sito realizzato da [Attilio Clausi](#)

(12 Ott 2026 - 21:01):

<https://www.handitecno.calabria.it/aggregator/node/1573?height=600&page=53&width=700>